

IL TALMÙD

(prima parte)

compendio di storia, del Rev. Don Curzio Nitoglia
www.DonCurzioNitoglia.com

Link a questo testo anche su www.TerraSantaLibera.org

Tratto dal libro

**"Dal giudaismo rabbinico al giudeo-americanismo:
il problema dell'ora presente"**

Edizioni EffePi, Genova, effepiedizioni@hotmail.com



Indice degli argomenti :

- Genesi del Talmud
- Piano e contenuto del Talmud
- Polemica tra cristiani ed ebrei sul talmudismo
- La perfidia giudaica
- La legislazione restrittiva e "teologicamente discriminatoria" della Chiesa nei confronti degli ebrei

Genesi del Talmùd

EUGENIO ZOLLI, ex rabbino capo di Roma convertito al cattolicesimo scrive che il Talmùd è: "Il grande *corpus* delle tradizioni rabbiniche, costituito da Misnah... e Gemarà (...). Si hanno due redazioni del Talmùd, il Talmùd di Gerusalemme..., redatto in Palestina verso il 425; il Talmùd babilonese, redatto in Babilonia nel V secolo (...). Nel contenuto del Talmùd bisogna distinguere la parte normativa o Halakà, dalla parte narrativa o Haggadà. (...) Secondo l'opinione dei rabbini, Mosè ricevette la Torà sul Sinai, la trasmise a Giosuè, Giosuè ai Giudici, i Giudici ai Profeti ed i Profeti agli uomini della Grande Sinagoga (...) La legge ricevuta da Mosè non sarebbe solo il Pentateuco... ma anche... la Misnà e il Talmùd...".

RICCARDO CALIMANI spiega, agevolmente, che con "la distruzione del Tempio nel 70 e.[ra] v.[olgare] e l'inizio dell'esilio favorirono la crescita di una vasta Diaspora, vale a dire una dispersione degli ebrei nell'intero bacino del Mediterraneo. Per questo motivo, nelle scuole dei *tannaim* (uomini semplici e virtuosi) si dedicava estrema attenzione alle regole contenute nella Bibbia e alla necessità che venissero convenientemente commentate. Il numero e la complessità di questi commenti... crebbero a tal punto che divenne fondamentale una loro classificazione in una sorta di protocollo; di qui ebbero origine le *mishnayot*. La tradizione attribuisce all'Accademia di Tiberiade la formalizzazione che successivamente ebbe maggior seguito e superò le altre per importanza: la *Mishnah*, la cui redazione si concluse nel 200 e.v. (...). Una credenza rabbinica, che nel tempo si diffuse sempre più e divenne autorevole, arrivò a sostenere che Mosè aveva ricevuto la *Torah* totale sul monte Sinai sia nella forma scritta, *Torah* o Pentateuco, sia nella forma orale, *Mishnah*. Trasmessa a Giosuè e da questi agli anziani e poi, via via..., fu affidata alla memoria degli uomini che la redassero materialmente. Sotto questa nuova luce la *Mishnah* ..., acquista, come Legge orale trascritta dopo la Rivelazione sul Sinai, un'importanza enorme (...). Non c'è da stupirsi, per tanto, che ne siano scaturiti innumerevoli commenti (...). Gli *amoraim* (letteralmente: relatori) furono quei maestri che, fra il III e il V secolo circa, succedettero ai *tannaim* (ripetitori, insegnanti, dal I al III secolo) e diedero vita a un grande commentario detto *Ghemaràh* il quale aggiunto alla *Mishnah*, prese il nome di *Talmùd*. La scuola palestinese produsse il *Talmùd* di Gerusalemme, e quella di Babilonia il *Talmùd Babli*, considerato il più importante e concluso nel VI secolo e.v.". Riassumendo:

Il Talmùd si compone di Misnà, (la spiegazione orale della Torà o Legge scritta), messa per iscritto nel 190 d.C., consegnata oralmente a Mosè sul Sinai assieme alla Torà scritta (nel 1280 a.C.) e di Gemarà (commenti alla spiegazione della Torà, ossia alla Misnà, messi per iscritto nel IV secolo d.C. a Gerusalemme, e nel VI secolo a Babilonia).

ELIO TOAFF, rabbino capo di Roma (all'epoca in cui scriveva) nel suo libro *Essere ebreo*, spiega che "il Talmùd si comincia a studiare a dieci anni. Possibilmente con un maestro o con un compagno. Questo studio dura fintanto che si vive. *Nel Talmùd si trovano le origini di quello che è l'ebraismo attuale. Studiando il Talmùd si scoprono le origini dell'ebraismo moderno*".

San GIOVANNI BOSCO, (*Storia sacra*, Torino, SEI, IX ediz., 1950), scrive che: "Il

Talmùd, è il corpo della dottrina ebraica, che abbraccia la religione, le leggi e i costumi degli ebrei. Ve ne sono due: quello di Gerusalemme, composto dai rabbini di questa città verso l'anno 200 d.C., in favore dei giudei che dimoravano nella Giudea; e quello di Babilonia, composto in questa città circa 200 anni dopo il primo, per uso dei giudei che abitavano al di là dell'Eufrate. Sono ripieni di stravaganze e di asurdità. Si compongono

A) di *Misnà*: il codice di diritto ecclesiastico e civile dei giudei. Questa parola significa 'ripetizione della legge' o 'seconda legge'. I giudei credono che oltre la legge scritta, Mosè abbia ricevuto sul monte Sinai altre leggi che comunicò a viva voce e che si sono conservate tra i dottori nella Sinagoga, sino al tempo del famoso rabbino Giuda il Santo, che scrisse la Misnà verso l'anno 180 d.C. Esso non è altro che la raccolta dei riti e delle leggi orali dei giudei.

B) di *Gemarà*: 'complemento' o 'perfezione'. È il nome della seconda parte del Talmùd, la prima della quale si chiama Misnà. La Gemarà è riguardata dai giudei come il 'compimento o perfezione della legge' (Misnà) e una spiegazione di essa" (p. 234, 241, 253).

Piano e contenuto del Talmùd

a) Piano

"I due Talmùd (di Gerusalemme e di Babilonia) si presentano come un commento della Misnah e quindi bisogna riferirli ad essa (...) Essa si divide in sei sezioni, ogni sezione comprende diversi trattati, che sono divisi in capitoli e versetti". La sezione IV è la più interessante (riguardo ai rapporti giudaismo-cristianesimo), essa si intitola *Neziqim* (danni), riguarda il diritto civile e penale, è composto di dieci trattati: *Baba qamma* ('prima porta', riguarda i danni in genere e le riparazioni), *Baba mesia* ('porta intermedia', danni mobiliari e immobiliari, usura e affitto), *Baba batra* ('ultima porta', compra-vendite e successioni), *Sanhedrin* (tribunali e pene capitali), *Makkot* (fustigazione), *Chebuot* (giuramenti), *Eduyot* (testimonianze rabbiniche), *Aboda Zara* (idolatria), *Pirqué Abot* (sentenze morali), *Horayot* (decisioni erronee).

Padre JOSEPH BONSIRVEN S.J. ci spiega che la dialettica talmudica, non si accorda con la mentalità che gli europei hanno contratto dalla logica aristotelica, fatta di sillogismi e deduzioni rigorose, il Talmùd è impregnato di spirito ermetico, usa una terminologia particolare, ha uno stile impenetrabile, usa delle espressioni convenzionali e conclude che "il solo metodo per diventare maestri [di talmudismo] è di mettersi - sin da bambini - alla scuola di un dottore versato nella lingua e terminologia [talmudica], che conosce i segreti della legislazione [ebraica], di leggere e rileggere il testo con il maestro, ripetere e imparare a memoria ed empiricamente, numerose nozioni che non si trovano nelle opere scientifiche e critiche, come i dizionari, le grammatiche e le terminologie". Onde non si può presumere di conoscere il Talmùd dopo aver studiato i primi rudimenti di lingua ebraica o aramaica; ma per i non ebrei si deve ricorrere ai riassunti fatti da ebrei convertiti, come Donin e alle antologie divulgative come quelle di A. ROHLING (*Der Talmudjude*, 1878, tr. fr. aumentata, Parigi, 1889) e di G.B. PRAINATIS (*Christianus*

in Talmude Judaeorum, Petropoli, 1892, tr. it., Roma, Tumminelli, 1939, rist., Milano, Effeclieffe, 2005), per citare i più noti, le quali pur avendo i loro limiti (non esprimono tutta la teologia talmudica) hanno anche una loro utilità (fanno conoscere il pensiero del giudaismo post-biblico su Cristo e i cristiani), facendo attenzione a non lasciarsi coinvolgere emotivamente in uno spirito di rivalse che potrebbe portare all'odio, ma senza neppure proibire l'uso per non cadere nell'abuso (*abusus non tollit usum*).

b) Contenuto

Padre JOSEPH BONDIRVEN, nel *Dictionnaire de Théologie Catholique* fa un sunto estremamente preciso e profondo della teologia talmudica, egli era un rabbino (versato e profondo conoscitore del Talmùd) convertitosi al cattolicesimo sino a diventare gesuita e professore universitario di teologia a Lionee di esegesi al 'Biblicum' di Roma (quindi molto ferrato anche nella dottrina cattolica), onde le sue opere sono assai scientifiche e precise, per nulla animate da pregiudizi antisemiti o filosemiti (vi sono anche questi ultimi e non solo i primi, come ci si vorrebbe far credere oggi). Il gesuita nel D.Th.C. scrive che nel Talmùd: "Vi sono delle deviazioni (...) che orientano verso una forma di religione naturalista e razionalista. Ciò è dovuto ad un'accentuazione di due dogmi: l'elezione di Israele e l'autorità della Torà. La preoccupazione di salvaguardare la nazione santa, conduce ad un separatismo e particolarismo soffocanti, ad un orgoglio etnico inevitabile, che facilmente diventa razzismo, nell'odio per lo straniero, nel culto del popolo. In secondo luogo la quasi adorazione della *lettera* della Scrittura sacra conduce ad una tal'esaltazione della libertà umana, da renderla impenetrabile al volere di Dio e all'azione della sua grazia; ad una ripugnanza per l'ordine soprannaturale in senso stretto; all'eccesso dello spirito legalista e giuridico..., aprendo la porta al formalismo e all'ipocrisia. Inoltre *l'autorità esorbitante del rabbinismo, lega persino la volontà di Dio e pone in scacco i suoi comandamenti (...)*, quindi lo spirito del giudaismo [talmudico] (...) chiude le anime al messaggio cristiano, totalmente soprannaturale". Indi padre Bonsirven cita "il grande storico del popolo ebraico Henri Graetz (*Histoire des Juifs*, tr. fr., tomo V, p. 154) che scrive: 'I difetti dell'insegnamento rabbinico-talmudico, le sottigliezze, l'abitudine di discettare, la furbizia, penetrarono nella vita pratica del giudaismo e degenerarono in duplicità, slealtà e spirito complicato. Era difficile per gli ebrei ingannarsi tra loro, poiché avevano tutti ricevuto la stessa educazione [talmudica] e quindi combattevano ad armi pari. Ma spesso usavano l'inganno e i mezzi illeciti riguardo ai non-ebrei'. (...) Più che il Talmùd stesso – conclude il Bonsirven – è lo spirito o l'educazione e l'insegnamento talmudico, che hanno nuociuto tanto agli ebrei". Onde per i non-ebrei è del tutto ìmpari cercare di studiare il nudo Talmùd, senza aver ricevuto un'educazione rabbinica, per poterne conoscere lo spirito, occorre fidarsi di esperti come il Bonsirven o lo Zolli, che ne conoscono il vero significato, non lo esagerano (per odio razziale), né lo diminuiscono (per pregiudizi di dialogo ecumenico inter-religioso, tanto di moda adesso specialmente in ambiente ecclesiale). Onde si può tranquillamente concludere che: "Il Talmùd è l'unica fonte dalla quale deriva il giudaismo [post-biblico],... il giudaismo è totalmente un prodotto dell'insegnamento talmudico".

Il professor FÉLIX VERNET, nel *Dictionnaire Apologétique de la Foi Catholique* riassume: "Se il Talmùd si esprime in termini offensivi nel confronto dei cristiani e del cristianesimo, abbiamo il diritto di considerare questi passaggi come

l'espressione del pensiero ebraico o, come minimo, avendolo influenzato".

Polemica tra cristiani ed ebrei sul talmudismo

Già l'imperatore Costantino il grande (+ 337), figlio di s. Elena ebbe "un atteggiamento di fonte agli ebrei [che] non rimase senza influenze sul giure canonico (...). Vietava agli ebrei di possedere degli schiavi cristiani". Egli, inoltre, definisce gli ebrei "una setta dannosa, ferale".

Lo stesso Zolli cita s. Girolamo (+ 420) che accusa ebrei e pagani di "ingordigia di ricchezze". Inoltre "asserisce che gli ebrei oltraggiano nelle sinagoghe il nome di Cristo"; e "difende i distruttori della sinagoga di Callimaco nella Siria, verso il 388". S. Agostino (+ 430) nel *Tractatus Adversus Judaeos* "prevede la posizione sociale che attende gli ebrei: una casta posta fuori dell'ordinamento civile e sociale". S. Efrem il Siro (+ 373) scrive che: "Chi si siede al desco con i maghi (gli ebrei) non deve consumare il Corpo di Nostro Signore".

Dionigi il Piccolo (+ 526) "ammonisce i cristiani di festeggiare la domenica e non il sabato". Il vescovo di Verona, Raterio (+ 974) insegnava che: "L'amare un ebreo... equivale alla negazione di Dio". Origene (+ 253) afferma che: "Gli ebrei non insorgono contro i pagani, ma contro i cristiani e che oltraggiano giornalmente il nome di Cristo". Socrate di Costantinopoli (+ 440) "riferisce che gli ebrei avrebbero crocifisso un bambino cristiano". Questo sarebbe il primo accenno scritto all'omicidio rituale. Anche Massimo l'Omologo (+ 662) "sostiene che gli ebrei considerano opera gradita a Dio l'uccidere gli altri". Amulo (+ 852), successore di s. Agobardo vescovo di Lione, nel suo *contra Judaeos* (846) scrive che: "La convivenza pacifica tra ebrei e cristiani torna..., a tutto danno della vita religiosa dei cristiani". Nel XV secolo S. Giovanni da Capestrano, s. Bernardino da Siena, il Beato Bernardino da Feltre, condannano l'usura ebraica. Verso la metà del XVI secolo s. Ignazio da Loyola si interessa di una missione fra gli ebrei, per la loro conversione; così pure s. Carlo Borromeo (+1584)

Nel XVI secolo Francisco Suarez scrive che gli ebrei "possono restare in possesso delle sinagoghe esistenti, ma non devono costruirne delle nuove; non devono costruirle nella vicinanza delle chiese. Non devono farsi vedere durante il Venerdì Santo. Devono portare un segno di riconoscimento". Lo Zolli conclude: "L'antisemitismo come tale, essendo manifestazione d'odio [razziale] è estraneo alla Chiesa cattolica".

Ben presto i cristiani hanno accusato pesantemente il Talmùd. "Di fatto - scrive il rabbino convertito al cattolicesimo e divenuto gesuita JOSEPH BONSIKVEN - il Talmùd contiene il nocciolo delle storie, raccolte e sviluppate sotto il titolo *Toledot Jesu*, un infame libello pubblicato in Germania verso il IX secolo (...). Isidoro Loeb [ebreo e grande esperto di giudaismo] riconosce che ` non vi è nulla di stupefacente che il Talmùd contenga attacchi contro Gesù. Sarebbe strano se non ve ne fossero' (*Revue des études juives*, t. I, p. 256).

Un'altra accusa era quella dell'inimicizia talmudica irreconciliabile verso i cristiani (...). Troviamo nel Talmùd la condanna severa dei *minim*, molti vi vedono una designazione dei cristiani. (...) I cristiani reagirono e contrattaccarono, nel 548 con Giustiniano, poi quando alcuni ebrei convertiti precizarono le accuse, ad esempio Nicola Donin che sottomise a papa Gregorio IX (1238) trentacinque articoli, riproducenti la dottrina talmudica, le cose peggiorarono (...) A Parigi nel 1242 san Luigi IX re di Francia fece bruciare alcune copie del Talmùd, dopo una disputa

pubblica tra Donin e il rabbino Yehiel”.

FÉLIX VERNET aggiunge che: “La parola *minim* (...), servì a designare i cristiani, lo stesso vale per la parola *goyim*, essi – maledetti dal Talmùd – anticamente rappresentavano i greci d’Antioco o i romani di Tito e d’Adriano (...). Ora, è pacifico che, in seguito, allontanatisi i greci, i romani..., e soffrendo la presenza dei cristiani, gli ebrei presero l’abitudine di applicare loro le sentenze contro i *goyim*. (...)”

L’attitudine del Talmùd verso Gesù Cristo è cattiva. Vi si ritrovano bestemmie e volgarità contro Gesù: la sua nascita illegittima, insulti alla Madonna (...). Si possono leggere tutti i testi talmudici relativi a Gesù, non in un’edizione purgata di esso, ma nelle edizioni complete, o nelle antologie compilate da G. DALMAN, in H. LAIBLE, *Jesus Christus in Talmud*, Berlino, 1891 (...). Tuttavia – ammonisce il professor Vernet – è successo che, nella foga della polemica anti-ebraica, furono allegati dei testi inautentici o mal compresi. Si è voluto dire che tutto il Talmùd è totalmente cattivo. Questo è inesatto; i testi riprovevoli, nell’insieme, sono relativamente rari, ma se il Talmùd non è solo odio contro Cristo e i cristiani, vi è anche dell’odio” . Attenzione quindi ad evitare i due errori per eccesso (odio razziale, errore e male ‘assoluto’) e per difetto (filo giudaismo e ‘fratello maggiore’). La verità si trova nel giusto mezzo di profondità e non di mediocrità, dunque è lecita la polemica dottrinale e teologica anti-ebraica, vi sono errori reali nel talmudismo, l’Antica Alleanza è stata revocata e il giudaismo talmudico è *mortuus et mortiferus*. Né giudaizzanti, né antisemiti biologici.

Infatti, continua il Vernet, la Chiesa quando cominciò a conoscere approfonditamente la dottrina talmudica, tra il 1238 e il 1240, grazie a “un ebreo convertito Nicola Donin, di La Rochelle, che presentò nel 1238 al papa Gregorio IX trentacinque articoli che riproducevano la dottrina dal Talmùd e che, di fatto, ne sono estratti esattamente. (...) Gregorio IX ordinò di aprire un’inchiesta (...), il Talmùd fu condannato e degli esemplari furono bruciati pubblicamente a Parigi, attorno al 1242” .

Altri Papi condannarono il talmudismo: Clemente IV (1267), Onorio IV (1285), Giovanni XXII (1320), Benedetto XIII (1415), Giulio III (1554), Paolo IV (1564), Gregorio XIII (1581), Clemente VIII (1593), Benedetto XIV (1751), Pio VI (1775).

Infine quasi tutti i Padri ecclesiastici, i Dottori della Chiesa e i Santi canonizzati hanno polemizzato, pacatamente e teologicamente, con il giudaismo post-cristiano: lo pseudo Barnaba, s. Giustino, Tertulliano, s. Cipriano, Novaziano, Commodiano, s. Melitone, s. Ireneo, s. Apollinare, s. Serafione, Eusebio da Cesarea, s. Gregorio da Nissa, s. Giovanni Crisostomo, s. Isidoro, s. Basilio, s. Cirillo d’Alessandria, s. Girolamo, s. Agostino, s. Massimo da Torino, s. Isidoro da Siviglia, s. Giuliano da Toledo, s. Agobardo da Lione, s. Pier Damiani, s. Ambrogio, s. Leone Magno, s. Gregorio Magno, s. Bernardo di Chiaravalle, s. Vincenzo Ferreri, s. Giovanni da Capistrano, s. Bernardino da Siena, il beato Bernardino da Feltre, s. Antonino da Firenze.

La ‘perfidia’ giudaica

a) La Chiesa ha costantemente impiegato il termine *'perfidia judaica'*, *principalmente e in senso stretto*, come sinonimo d'infedeltà, o incredulità ostinata e volontaria nella divinità di Cristo, da un punto di vista dogmatico. Numerose bolle pontificie s'intitolano *'empia perfidia giudaica'*, oppure *'antica perversità ebraica'*, ovvero *'perfidia cieca e indurita degli ebrei'*. Tali espressioni le incontriamo assai spesso negli scritti dei Papi e nei processi verbali dei Concili, negli scritti dei Padri e dei Dottori della Chiesa, infine nella liturgia. "Il giudaismo è maledetto e riprovato da Dio, esso sussiste solo per la tolleranza e la misericordia della Chiesa, che lo lascia vegetare affinché sia testimone eterno della verità cristiana, nella speranza che un giorno si convertirà a Cristo... Ma se lo si sopporta, egli non deve dimenticare che il suo crimine [di deicidio] lo ha condannato ad una schiavitù perpetua. La Chiesa sa bene che così facendo alleva una serpe nel suo stesso seno, tuttavia *'la carità di Cristo la spinge'* (...) gli ebrei sono creati ad immagine di Dio e sono suscettibili di conversione, portano inintelligentemente la Legge di Dio nei Libri intelligenti".

β) Tuttavia – spiega FÉLIX VERNET – la parola *'perfidia'* ha anche, *conseguentemente e in senso lato*, un significato morale e non solo speculativo-dottrinale o dogmatico. Perciò, dall'incredulità dogmatica nella divinità di Gesù Cristo, si passa come conseguenza pratica alla "conversione simulata, alla falsità e al tradimento. Vi si arriverà soprattutto quando gli ebrei cominciarono ad allearsi con i nemici del cristianesimo". San Paolo ha predetto la conversione d'Israele entro la fine del mondo (Rom. XI, 25: *omnis Israel salvabitur*), *'tutto'* Israele (*omnis*) secondo l'opinione comune dei Padri e degli esegeti significa la *'maggior parte'*, non l'assoluta totalità e neppure solamente alcune conversioni personali anche se copiose. La Chiesa quindi per ottenere tale scopo (che è divinamente rivelato) è disposta a correre il rischio di allevare una serpe in seno, cercando tuttavia – prudentemente - di evitarne la morsicatura.

La legislazione restrittiva e teologicamente 'discriminatoria' (o meglio 'discriminante') della Chiesa nei confronti degli ebrei

La Chiesa ha difeso alcune libertà fondamentali (civili e religiose) degli ebrei, ma ha pure saputo limitarle affinché non ne venisse soffocata (e con lei il mondo intero). La legislazione della Chiesa, comprende sia le leggi codificate nel *Corpus juris canonici*, sia la giurisprudenza e tutte le misure pratiche adottate nel corso dei secoli dall'autorità ecclesiastica. Il principio sul quale si fonda il diritto ecclesiastico nei confronti del giudaismo talmudico è che gli ebrei e gli infedeli in genere, *non essendo battezzati*, non sono sottomessi al diritto ecclesiastico, a condizione di non violare il diritto naturale, (inscritto nell'animo d'ogni uomo) e di non offendere (o nuocere) la Chiesa (che in questo caso si appella al diritto di legittima difesa). Quindi non ci si deve meravigliare se essa concede loro alcune libertà e ne restringe altre.

a) Difesa delle libertà degli ebrei

Quanto alla legislazione religiosa, il papa Clemente III (1190) nella bolla *Sicut*

Judaeis proibisce di battezzare gli ebrei con la forza, di ferirli o ucciderli senza alcuna causa, di turbare la celebrazione composta delle loro feste, di impossessarsi disonestamente dei loro beni, di profanare i loro cimiteri. Il papa Alessandro III (1180) stabilisce che gli ebrei possono continuare a possedere le loro antiche sinagoghe senza costruirne delle nuove.

b) Limitazione di alcune di loro

Tuttavia essa ha posto dei limiti o restrizioni (conoscendone la 'perfidia') alla loro libertà religiosa, concessa non in sé ma solo in quanto non battezzati. Gli ebrei diventati volontariamente cristiani, se tornano al giudaismo sono da considerarsi e da trattarsi come gli eretici. Infatti, sono ancora sotto la sua giurisdizione e può consegnarli all'Inquisizione (Bonifacio VIII). Gregorio XIII nella bolla *Antiqua Judaeorum improbitas* (1 giugno 1581) stabilisce che si può consegnare all'Inquisizione gli ebrei (o altri infedeli) che violano il diritto naturale negando l'esistenza o l'unità di Dio, invocando i demòni, o se bestemmano Cristo alla maniera degli eretici.

Per la legislazione civile gli ebrei non possono sempre risiedere dappertutto (essi furono espulsi dalla Francia, Inghilterra, Germania, Spagna e Portogallo): i principi una volta ammessa la presenza di comunità ebraiche sul loro territorio, non potevano scacciarli (Innocenzo IV, *Sicut tua nobis*, 1254) senza una causa urgente e legittima (ad esempio se offendono e mettono in pericolo la religione cristiana). Inoltre là ove si trovano debbono risiedere assieme in uno stesso quartiere (ghetto = borghetto) attorno alla loro sinagoga, tale isolamento era, abitualmente, voluto e cercato dagli ebrei stessi. Simon Schwarzfuchs, professore all'università *Bar-Ilan* in Israele scrive che gli ebrei "Ben presto, per proteggersi dal volgo, cinsero con un muro il loro gruppo d'abitazioni. Così si creò un quartiere ebraico specifico".

La coabitazione tra ebrei e cristiani era proibita a causa del pericolo di corruzione della fede e morale cristiana (Eugenio IV, *Dudum ad nostram*, 1442).

Essi (secondo papa Alessandro III, *Decret.*, V, 6) non potevano andare liberamente dappertutto (durante la Settimana Santa o la notte dovevano restare nel ghetto), dovevano portare un segno di distinzione, per poter essere riconosciuti e non confondersi con i cristiani (IV Concilio del Laterano, *Decret.* V, 6), i vescovi del luogo avrebbero stabilito quale sarebbe stato il distintivo (la 'rotella' gialla, che simboleggiava l'ostia che gli ebrei avrebbero potuto profanare, o la moneta d'oro che essi prestavano ad usura, cfr. J. LEVI, *Revue des études juives*, t. XXIV, 1892; in Spagna furono sostituite da un cappello giallo; il colore giallo era facilmente riconoscibile e simboleggiava l'invidia, la gelosia che spinsero il Sinedrio a condannare Gesù). Tale disposizione aveva lo scopo non di offendere e umiliare, ma di impedire la confusione con i cristiani grazie alla quale "alcuni ebrei si sono infiltrati nel popolo cristiano ed hanno commesso numerosi misfatti che sarebbero stati evitati se avessero potuto essere riconoscibili".

Innocenzo III (*Decr.* IV, 6) proibisce ai cristiani - riprendendo la tradizione dei Padri ecclesiastici - di andare nelle sinagoghe.

Alcune professioni pubbliche erano loro proibite dal Concilio Laterano IV

(avvocatura, magistratura, medicina: le potevano esercitare solo tra loro e non con i cristiani, che sarebbero stati osteggiati; la carriera militare era proibita *in toto* non esistendo ancora uno Stato ebraico). Questi provvedimenti tendevano ad isolare i cristiani dagli ebrei, per timore che gli ebrei corrompessero la loro fede o morale o che nuocessero alla loro vita.

) E. ZOLLI, voce *Talmùd*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. IX, coll. 1714-1715, Città del Vaticano, 1953.

) R. CALIMANI, *Non è facile essere ebreo. L'ebraismo spiegato ai non ebrei*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 40-42.

) A. ELKANN-E. TOAFF, *Essere ebreo*, Milano, Bompiani, 1994, p. 107.

) *Dictionnaire de Théologie Catholique* (D. Th. C.), voce *Talmùd*, col. 15, Parigi, Letouzey, 1903-1950.

) Cfr. D. Th. C, cit., coll. 15-16.

) Cfr. D. Th. C., cit., coll. 18-19.

) J. BONSRIVEN, *Textes rabbiniques des deux premiers siècles chrétiens. Pour servir à l'intelligence du Nouveau Testament*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1955.

*Questo libro è molto utile ed importante per noi, infatti, è un'antologia – scientificamente compilata – di testi rabbinici (tradotti in francese) dei due primi secoli dell'era cristiana, sino alla chiusura della Misnà. La Gemarà (che va dal IV al VI secolo d. C.) non vi è dunque riportata. Esso si compone di una raccolta delle 'Preghiere ebraiche antiche' (pp. 1-12). Delle 'Midrashim giuridiche' (pp. 13-87), distinte da quelle *haggadiche* (vale a dire morali o filosofiche), ed infine di 'Documenti talmudici' (pp. 88-710), che racchiudono le sei sezioni [1°) *Zeraim*, 2°) *Moed*, 3°) *Nasim*, 4°) *Neziqim*, 5°) *Oodasim*, 6°) *Tohorot*] del Talmùd, senza – come già ho scritto – il 'Commento'(Gemarà) al 'Testo' (Misnà) che invece è tradotto. Le antologie del Pranaitis o del Rohling, sono meno scientifiche, ma di più facile consultazione e comprensione. Quindi mantengono la loro utilità).

Le citazioni del Talmùd vi sono riportate in maniera seguente: Y = Talmùd di Gerusalemme, B = Talmùd di Babilonia, M = Misnà. Per quanto riguarda il Talmùd babilonese, si cita solo il folio e il recto (a) o il verso (b); per il Talmùd di Gerusalemme si cita il capitolo, il paragrafo, il folio e le colonne (a, b, c, d).

) J. BONSRIVEN, *Exégèse rabbinique et exégèse paulinienne*, Parigi, 1939.

ID, *Le judaïsme palestinien au temps de Jésus Christ: sa théologie*, 2 voll., Parigi, 1935.

ID., *Les idées juives au temps de Notre –Seigneur*, Parigi, 1934.

ID., *Sur les ruines du Temple, ou le judaïsme après 70*, Parigi, 1928.

ID., *Textes rabbiniques des deux premiers siècles chrétiens. Pour servir à l'intelligence du Nouveau Testament*, Roma, Pontificio Istituto Biblico, 1955.

F. BRENIER, *Les Juifs et le Talmud*, Parigi, LFA, 1913.

J. M. RABBINOWICZ, *Législation criminelle du Talmud*, Parigi, Imprimerie Nazionale, 1876.

A. DARMESTETER, *Le Talmud*, Parigi, Allia, 1991.

A.F. SAUBIN, *Le Talmud et la Synagogue moderne*, Parigi, Bloude, 1912.

M. BELINSON – D. LATTES, *Il Talmud. Scelta di massime, paraole, leggende*, Paravia, Torino, 1924.

NADAV ELIAHU MAVESSER TOV, *I numeri del segreto. La numerologia secondo la cabala*, Milano, ed. privata, 1990.

) D.Th.C, cit., col. 24.

) D.Th.C., cit., cl. 26.

) D.Th.C., cit., col. 25.

) D.A.F.C., voce *Juifs et Chrétiens*, a cura di F. VERNET, vol. II, col. 1687, Parigi, Beauchesne, 1911.

) E. ZOLLI, *Antisemitismo*, rist. Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2005, p. 109.

) Ivi, p. 135.

) Ivi, p. 110.

) Ibidem.

) Ivi, p. 135.

) Ivi, p. 136.

) Ibidem.

) Ivi, p. 111.

) Ivi, p. 112.

) Ivi, p. 114.

) Ivi, p. 115.

) Ibidem.

) Ivi, p. 133.

) Ivi, p. 117.

) Ibidem.

) *Dictionnaire de Théologie Catholique* (D. Th. C.), voce *Talmud*, a cura di J. BONSIRVEN, coll. 27-28, Parigi, Letouzey, 1903-1950.

Per la questione delle dispute tra veri convertiti ed ebrei cfr. E. ZOLLI, *Antisemitismo*, cit., pp. 139-147.

) D.A.F.C., cit, coll. 1689-1690.

) Per quanto riguarda l'ANTI GIUDAISMO della Chiesa, ben distinto dall'antisemitismo razziale, cfr. B. LAZARE, *L'antisemitismo. Storia e cause*, Verrua Savoia (TO), CLS, 2000.

L'autore (ebreo e quindi non antisemita, né vittima di pregiudizi), spiega che le cause generali dell'antigiudaismo si trovano nell'ebraismo talmudico, poiché esso non vuole assimilarsi agli altri popoli che lo ospitano, né intende accettare la loro cultura e i loro costumi. Il giudaismo forma, così, uno Stato nello Stato e suscita una reazione ostile (antisemitismo o antigiudaismo). Inoltre esso è una forma di razzismo anti-cristiano (cristiano-fobia o clero-fobia) in quanto crede che Israele, com'etnia, sia una razza superiore dominatrice del mondo e che gli altri popoli siano inferiori e suoi schiavi. La Chiesa respinge anche l'altra forma di razzismo: l'antisemitismo biologico, come materialismo che nega la spiritualità dell'anima umana. Infatti, se l'uomo non è solo materia, ma è anche spirito, può con la grazia divina e la buona volontà, correggere i propri difetti e quelli della sua stirpe o cultura, l'ebreo quindi è suscettibile di redenzione e conversione (lo stesso vale per l'Americanismo, vedi oltre). La Chiesa lotta teologicamente contro il giudaismo talmudico, che ha respinto Cristo, condanna 'l'odio di malevolenza' e la violenza immotivata o sproporzionata, tuttavia ammette la legittima difesa, prudente e proporzionata, come la polemica teologico-dottrinale contro il giudaismo rabbinico. Però, essa accetta l'ebraismo mosaico o l'Antico Testamento come preparatorio del Nuovo Testamento. L'antisemitismo razziale, invece, nega l'Antica Alleanza e la Chiesa che la continua e la perfeziona in Gesù Cristo.

Alcuni autori, oggi, dicono che anti-giudaismo e anti-sionismo, sono la stessa cosa che anti-semitismo e quindi vanno repressi giuridicamente. Ciò, innanzitutto, è dottrinalmente falso e, poi, intende proibire e perseguire penalmente la dottrina tradizionale della Chiesa cattolica, che ha combattuto e non può non combattere – teologicamente – il giudaismo anti-cristiano, sin dal suo sorgere, per due millenni, come ha fatto il Divin Salvatore dalla sua nascita sino alla sua morte.

EUGENIO ZOLLI ha scritto un interessante libro sul tema (*Antisemitismo*, Roma, AVE, 1945, rist. Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2005) in cui spiega che: "Antisemitismo

significa odio [razziale-biologico-materialista] verso il popolo ebraico. Il termine venne adoperato per la prima volta da... Wilhelm Marr..., nel 1879; (...) La teoria di Marr era che gli ebrei costituissero un gruppo razziale distinto, fisicamente e moralmente inferiore. (...) Gli ebrei erano predisposti ad essere una razza schiava ed inferiore, mentre gli ariani, popoli nordici e teutonici, erano la razza padrona" (Ivi, pp. 7-8). Tuttavia l'antiebraismo (ben diverso dall'antisemitismo), secondo lo Zolli, andrebbe ricercato (*ad intra*) nel particolarismo o esclusivismo religioso ebraico, unito ad una coscienza di superiorità sugli altri popoli "come forza fomentatrice d'odio" (p. 37). Da esso nasce una "differenziazione etnica... di carattere politico" (p. 38) assieme ad "altri due fattori... quello economico e culturale", i quali danno luogo ad "un sentimento religioso nazionale ebraico" o religione nazionale (ibidem); assieme (*ad extra*) al "nomismo... adommativo" e pratico o all'etica propria di Israele, tutta "azione e attuazione" (p. 41), "che vedeva nella realizzazione delle [613] prescrizioni, usi, formalità d'ogni genere... un atto di difesa" (p. 99) che lo porta a governarsi in maniera tale da restare distinto e inassimilabile ai popoli che lo ospitano e che sono quindi portati a resistergli (pp. 41 e 99).

) D.A.F.C., cit., coll. 1691-1692.

In Spagna, la disputa cristiana contro il talmudismo, fu condotta in maniera molto scientifica ed equilibrata, sin dalla fine del XIV secolo, da alcuni ebrei sinceramente convertiti.

PABLO DE SANTA MARÌA (prima Salomon Ha-Levi, rabbino capo di Burgos, convertitosi nel 1390), *Scrutinium Scripturarum*, pubblicato solo nel 1591.

JERÒNIMO DE SANTA FE (prima Yeshua Ha-Lorqui, che condusse la famosa disputa contro vari rabbini a Tortosa, nel 1413, per ordine di papa Benedetto XIII), *Haebraeo Mastix*, pubblicata nel XV secolo.

PEDRO DE LA CABALLERÌA (gran giurista aragonese, esperto in lingua araba ed ebraica, vissuto tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento) *Tractatus zelus Christi*, pubblicato nel 1592.

*Seguirono altri autori, meno formati e più polemici:

ALONSO DE ESPINA, *Fortalium fidei contra judeos et sarracenos*, 1487.

JAIME PEREZ DE VALENCIA, *Extractus contra judeos*, Valenza, 1484.

Il portoghese VICENTE DA COSTA-MATTOS, *Breve discurso contra a heretica perfidia do judaismo*, 1623, tradotta in spagnolo sotto il titolo *Discurso contra los judios*, 1628.

BENITO REMIGIO NOYDENS, *Visita general y espiritual colirio de los judios*, Madrid, Imprimeria real, 1662.

FRANCISCO DE TORREJONCILLO, *Centinela contra judios*, 1674.

ANTONIO DE CONTRERAS, *Mayor fiscal contra judios*, Madrid, 1736.

Cfr. JULIO CARO-BAROJAS, *Los Judios un Espana moderna y contemporànea*, vol. 2, parte IV, cap. VI, pp. 393-394, citato in D. TOLLET, *Les textes judéophobes et judéophiles dans l'Europe chrétienne à l'époque moderne*, Parigi, PUF, 2000.

) COMMODIANO, un poeta cristiano della cui vita si sa poco. Vissuto tra la seconda metà del III secolo e la seconda metà del V, forse nato a Gaza in Palestina, espone le ragioni di abbracciare il cristianesimo per ebrei e pagani nel suo "*Carmen apologeticum adversus Judaeos et Gentes*", conservato in un unico manoscritto (inedito) del secolo VIII. Il suo primo editore, il futuro cardinale JEAN BAPTISTE PITRA o.s.b., lo ha trovato a Middlehill e poi lo ha pubblicato a Parigi nel 1852-1854, sotto il titolo "*Spicilegium solesmense*". (La I parte, pp. 20-49, contiene un riassunto di Storia sacra, l'enumerazione delle profezie dell'A.T. relative al Messia e realizzate da Gesù Cristo, diversi consigli rivolti agli infedeli e in ultimo luogo una descrizione della fine del mondo). L'opera, in quattro parti, è una collezione di documenti e manoscritti dei Padri ancora inediti.

) Per avere notizie più complete cfr.:

D.A.F.C., art. cit., coll. 1726-1728; 1744-1747.

Inoltre vi sono ampie monografie:

J. LOEB, *Revue des études juives*, Parigi, 1889.

V. TOLLIER, *Saint Grégoire le Grand et les Juifs*, Brignais, 1913.

E. RODOCANACHI, *Le Saint Siège et les Juifs*, Parigi, 1891.

F. GREGOROVIVUS, *Le ghetto et les Juifs de Rome*, Parigi, 1894.

H. GAYRAUD, *L'antisémitisme de saint Thomas d'Aquin*, Parigi, 1896.

S. DEPLOIGE, *Saint Thomas d'Aquin et la question juive*, Parigi, 1902.

P. BÉRARD, *Saint Augustin et les Juifs*, Besançon, 1913.

T. REINACH, *Agobard et les Juifs*, Parigi, 1905.

L. RUPERT, *L'Eglise et la Synagogue*, Parigi, 1859.

) D.A.F.C., cit., col. 1733.

67) D.A.F.C., ibidem.

) S. SCHWARZFUCHS, *Rashi. Il maestro del Talmùd*, Milano, Jaca Book, 2005, p. 23.

Il professore UMBERTO CASSUTO, israelita, scrive che: "In Italia si hanno, sin dall'antichità, esempi di quartieri ebraici, costituitisi per spontanea volontà degli ebrei

(...). La segregazione del ghetto (...), in alcuni casi, apparve loro [ebrei] come un mezzo di sicurezza, contro il malanimo delle popolazioni e contro i pericoli del dissolvimento delle loro costumanze religiose: così, ad esempio, gli ebrei di Verona solevano celebrare annualmente come una festa, il giorno della loro chiusura nel ghetto" (Enciclopedia Italiana, Roma, 1929-1936, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, voce *Ghetto*, vol. XVI, pag. 894).

Lo stesso Umberto Cassuto spiega che il termine Marrano, se all'inizio in Spagna ebbe una valenza ingiuriosa, poi divenne "Di uso comune. (...) Più tardi, in Italia, esso fu usato anche senza significato ingiurioso..., è ora corrente nella terminologia storica" (Enciclopedia Italiana, voce *Marrani*, vol XXII, p. 410). E' in tale senso (non dispregiativo) che uso il termine in questo libro.

) D.A.F.C, cit., col. 1741.

) Cfr. S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelle contro i Giudei*, Verrua Savoia (TO), CLS, 1996.

Mentre predicava (nel 386) ad Antiochia contro gli Ariani, il santo si accorse che i cristiani del luogo giudaizzavano. Nel mese d'agosto del medesimo anno, iniziò le otto omelie contro gli Ebrei, le terminò nel 387. Nella prima omelia il Crisostomo afferma che non è lecito partecipare ai riti giudaici e frequentare le sinagoghe dopo l'avvento di Cristo. Il Talmud non è la Legge mosaica né quella evangelica. Il talmudismo, è intrinsecamente perverso, poiché essenzialmente anticristiano. Le cerimonie della Legge antica sono state abrogate, poiché rappresentano il Messia come venturo, invece è già venuto. Chi le osserva commette un peccato grave – oggettivamente – contro la fede. I cristiani debbono astenersi dalle cerimonie in sinagoga sotto pena di peccato mortale. Come Cristo ha predicato pubblicamente contro i farisei senza paura di urtarli, così debbono fare i Pastori della nuova ed eterna Alleanza. La sinagoga, dopo Cristo, è l'abitazione dei diavoli, come le anime degli ebrei talmudisti che rifiutano Cristo (p. 25). Nella seconda insegna che, partecipare alle cerimonie di coloro che hanno crocifisso Cristo, significa non amarlo (p. 47). Nella quarta dimostra come giudaismo e cristianesimo siano incompatibili, un abisso li separa. Non si può adorare Colui che si vuole uccidere, il giudaismo rabbinico ha ucciso Gesù, il cristianesimo lo adora come Dio, quindi non vi è nulla di comune (p. 70). Le cerimonie giudaiche, che si svolgono nella sinagoga, sono fatte contro la volontà di Dio, poiché solo nel Tempio di Gerusalemme era lecito celebrare il culto mosaico (p. 74). Nella sesta insegna che Dio odia e aborrisce il giudaismo postcristiano, poiché ha crocifisso il Verbo incarnato (p. 130). Nella settima dice che chi è stanco di lottare contro il giudaismo, si è stancato d'amare Cristo (p. 141). Infine nell'ultima predica che il cristiano che va in sinagoga, deve sapere che *gli ebrei lo copriranno di sarcasmo, di sonore, risate, se non pubblicamente, almeno nel loro interno* (p. 184). Quanto è attuale quest'ultima Omelia, dopo le visite di Giovanni Paolo II (aprile 1986) alla sinagoga di Roma e di Benedetto XVI (agosto 2005) a quella di Colonia!

Giustamente Dante, nella *Divina Comedia* cantava:

"Siate o cristiani a muovervi più gravi,

e non crediate che ogni acqua vi lavi!

*Non siate come penna ad ogni vento.
Avete il Vecchio e il Nuovo Testamento
e il Pastore della Chiesa che vi guida.
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate e non pecore matte:
sicché il giudeo tra voi, di voi non rida".*

) Cfr. R. TARADEL, *La segregazione amichevole. La "Civiltà Cattolica" e la questione ebraica (1850-1945)*, Roma, Editori Riuniti, 2000. Specialmente il cap. II: *Dalla lotta alla massoneria alla scoperta della "questione ebraica"*, pp. 36-57; e il cap. VII: *L'anello mancante: la soluzione della "questione ebraica" secondo la "Civiltà Cattolica"*, pp. 124-156.

**Links a questo testo e a molti altri,
liberamente visionabili in rete, presso**

www.DonCurzioNitoglia.com

oppure

www.TerraSantaLibera.org

